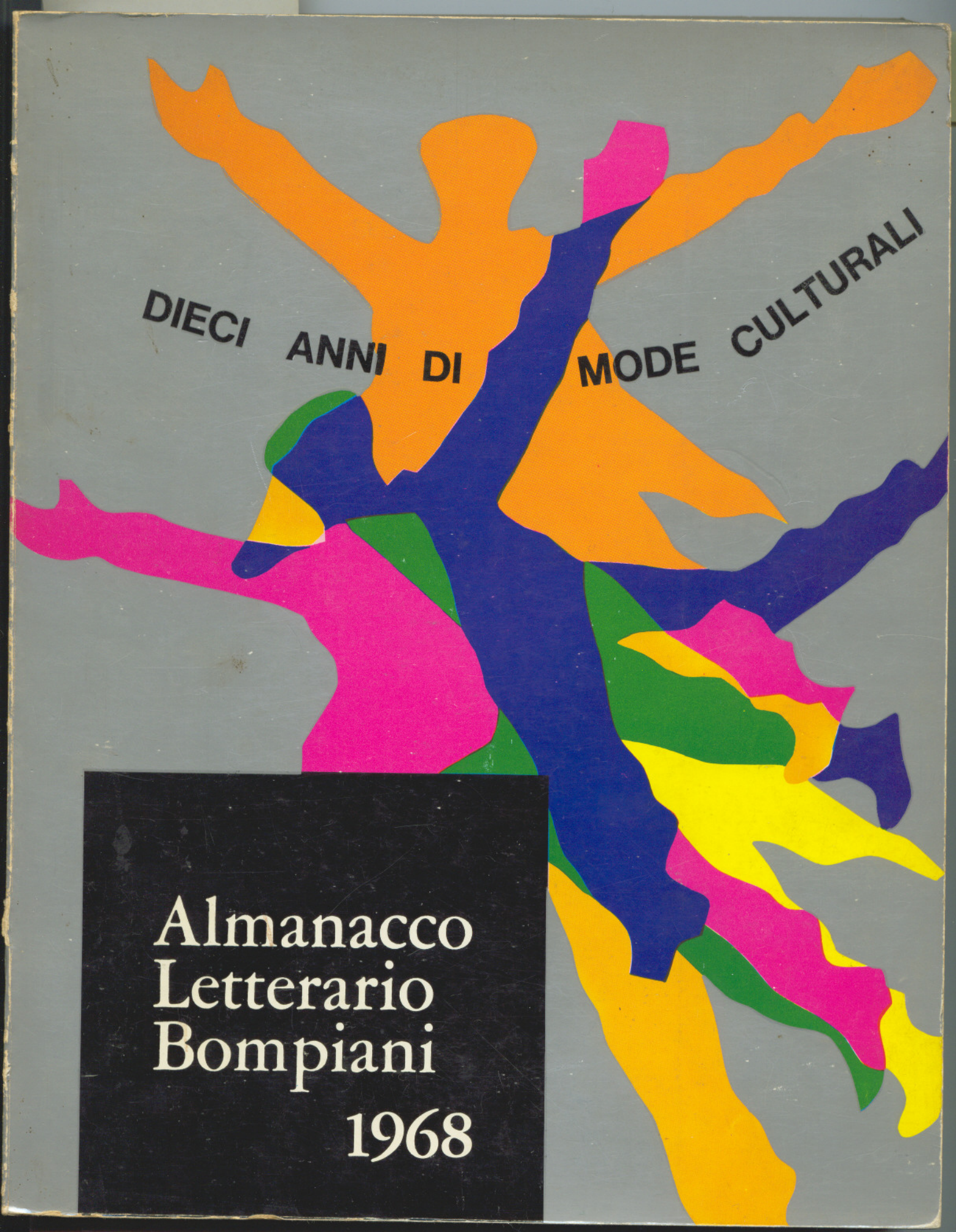
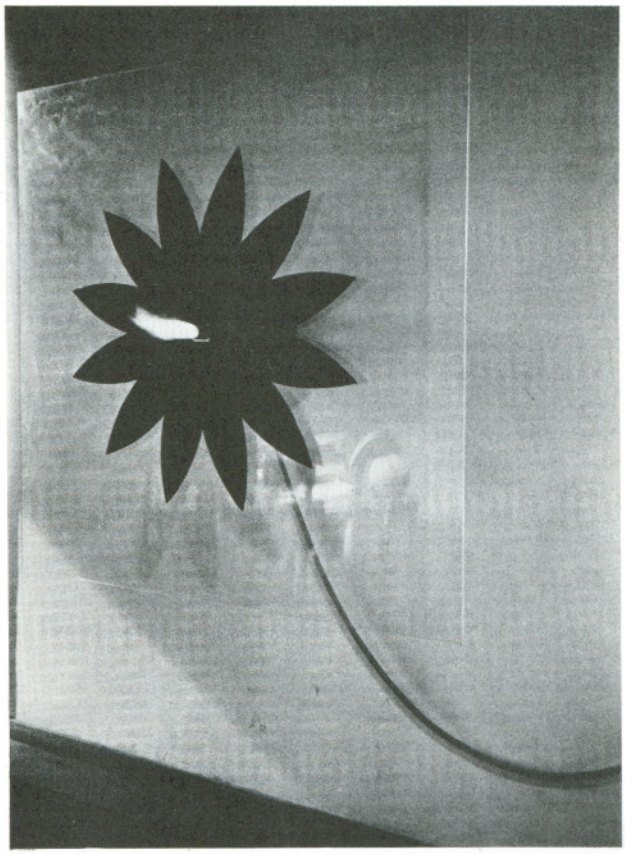

DIECI ANNI DI MODE CULTURALI
Almanacco
Letterario
Bompiani
1968

L'annata artistica

Lea Vergine

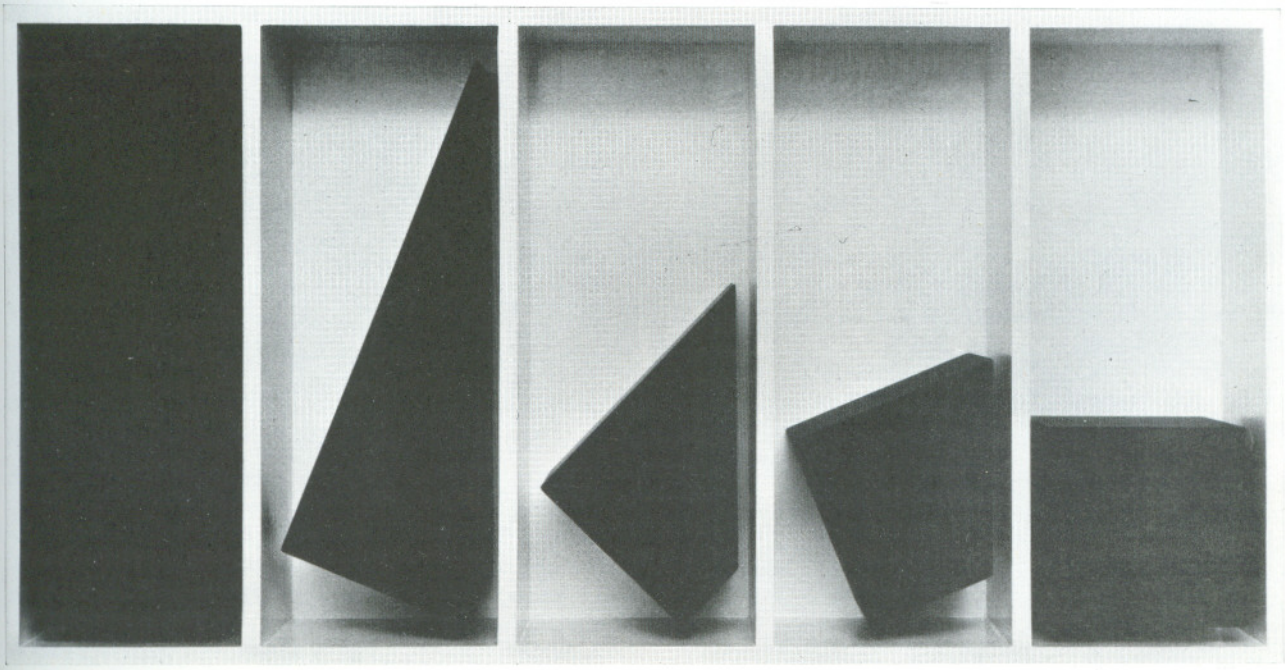
L'anno che sta per terminare non ha dato luogo a eventi particolarmente vistosi o eversivi: si è caratterizzato invece per aver avvertito l'esigenza di una spazialità ambientale, nella quale pittura e scultura siano fattori non integrati ma determinanti per proporre uno spazio ambiente che diventi palcoscenico delle nostre azioni.
Inoltre possiamo ben dire che è stato l'anno in cui gli italiani (soprattutto la generazione al di sotto dei quarant'anni) si sono imposti a livello internazionale, superando di gran lunga (per la qualità e l'interesse delle loro realizzazioni) tutti gli altri europei. Lo confermano ampiamente le grandi mostre, tra cui la Biennale di San Paolo, quella di Parigi, il « Trigon » di Graz.
Per il resto si è assistito al crescere di molte operazioni precedentemente iniziate e all'esordio di alcuni giovani, le opere dei quali non sempre però collegate a prospettive di nuove ricerche.
In quanto ai costumi che regolano le grandi mostre a carattere nazionale e internazionale, va osservato che il numero delle rassegne critiche comincia ad aver ragione delle rassegne impostate sul banale ragguaglio collettivo, qualunquisticamente aperto a tutte le presenze. Anche per quanto riguarda le gallerie private va consolidandosi l'abitudine di perseguire una certa coerenza nella scelta degli artisti, ma siamo ancora lontani da una politica culturale, che in-



Jannis Kounellis

forma per ora solo l'attività di pochissimi (vedi a Milano Schwarz — già che si tratta di un poeta cul-

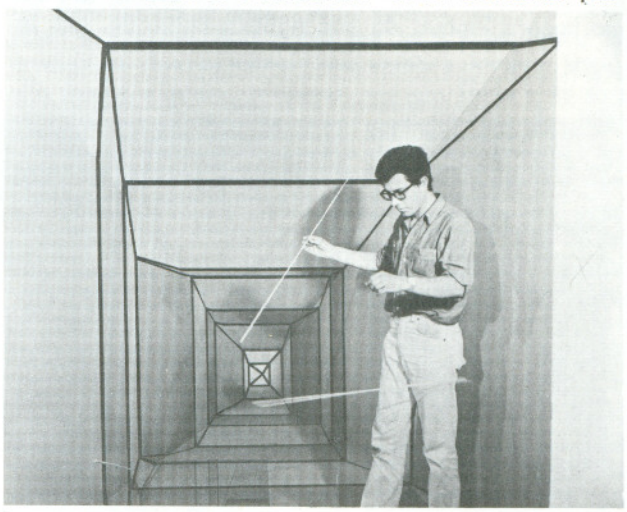
Marcello Morandini



turologo a dir poco — a Torino Sperone, a Roma Plinio).
Vero è che attraversiamo un momento in cui gli artisti, e tutto quanto ruota loro intorno, si trovano a operare in un tipo di struttura priva di tensione rivoluzionaria immediata; sovente la confusione viene scambiata per pluralità di tendenze e le deviazioni riformistiche sono all'ordine del giorno.
Le arti della rappresentazione hanno consumato la loro carica funzionale e ricreativa: tutti abbiamo capito che ogni cosa può essere arte e che pertanto i manufatti artistici vanno valutati soprattutto in base alla loro effettiva capacità di incidenza sociale. Ma la critica d'arte milita ancora con mezzi inadeguati; gli scritti migliori che leggiamo sui cataloghi e sulle scarsissime riviste dedicate a tali problemi, sono o diligentemente analitici o sperimentalistici (immaginifici, suggestivi, cattivanti, piacevoli, ma raramente costruttivi); vengono in mente i retori sia pure nel senso che restituisce a questo termine Giorgio Manganelli. Le eccezioni ci sono naturalmente; in quanto tali però non modificano la sostanza della situazione generale.
Ma vediamo gli avvenimenti più indicativi.
Le due mostre dell'anno in Italia sono state quella di Foligno e la Biennale di San Marino: mentre la prima, al di là delle lacune o delle debolezze, ha messo a fuoco l'interesse che oggi giustamente si è creato intorno al problema dell'environment, la seconda, per troppo pretendere, ha fallito gli obiettivi di partenza che erano « documentari, tempestivi e orientativi ».

« Lo spazio dell'immagine »

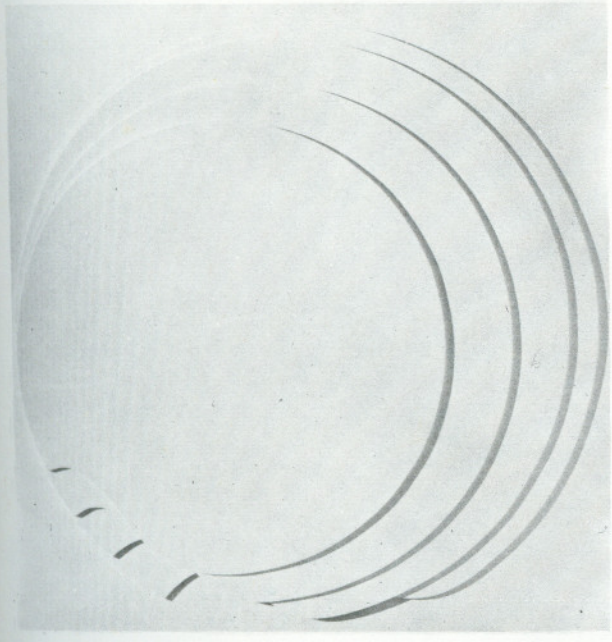
«Lo spazio dell'immagine » di Foligno, presieduta da Marchiori, è stato il primo esperimento italiano di una mostra dedicata agli ambienti. De Marchis, Dorfles, Apollonio e Calvesi hanno invitato artisti di tendenze diverse a realizzare « un ambiente plastico spaziale » nella sede di Palazzo Trinci.
Il criterio adottato nella scelta degli artisti è stato quello di rivolgersi a chi aveva già dato conto d'aver compiuto esperienze siffatte, di aver cioè esposto opere o ipotesi di ricerca di quelle che oggi si fanno rientrare sotto la voce « environment ».
Ma cosa dobbiamo intendere per « environment » o per « ambiente »?
L'ambiente — senza virgolette questa volta — è lo spazio che circonda, e l'insieme dei dati da esso scaturenti che, contemporaneamente, ci condizionano e ci coinvolgono.
Tuttavia, per limitare il nostro discorso a un'argomentazione più concreta e riferita alla mostra, non considereremo la parola ambiente in senso lato (là dove tale parola indica lo spazio tutto entro il quale l'uomo vive di norma) ma ci limiteremo a esaminare quegli ambienti che, per non essere il luogo abituale o meramente naturale, hanno la capacità di comunicarci cose nuove o condizionarci in una nuova maniera.
Il risultato sarà ovviamente efficace nella misura in cui detto ambiente ci « contiene » isolandoci dal nostro consueto esterno, proponendosi come campo di relazioni e di rapporti, come situazione dialettica.
La mostra risulta, nel suo insieme, di notevole qualità anche se molti invitati hanno puntato sull'effetto e sulla suggestione, impostando le loro opere sullo sfruttamento dell'iterazione, sull'eccitazione del far grande, sul gioco dell'illusione ottica. Ma a quel che possiamo chiamare il sinodo lazio-lombardo-veneto partecipano tutti valori « assodati », possessori di carte di credito rodate. A parte il caso di Mari e Munari — le due assenze clamorose — mancano giovani come Kounellis, Icaro, Morandini, Mondino, Gallina (e perché non Innocente, Lombardo, Mambor?). Si potrebbe rispondere che questi non avrebbero costruito un ambiente. Ma Festa, Gilardi, Pistoletto e l'esordiente Mattiacci lo hanno forse fatto? Le loro opere (con tutto l'interesse che meritano e del quale diremo dopo) non sono pertinenti al tema deliberato, presentandosi come delle grosse sculture ubicabili in qualsiasi luogo al pari di una qualsiasi scultura, a prescindere dalla problematica della « ambientazione » e dell'ambientabilità.
Gli altri, invece, in maniera diversa tra loro, hanno costruito un qualcosa che rientra nelle definizioni date sopra di quel che va inteso per « ambiente »; hanno cioè realizzato qualcosa che va oltre l'arredo e l'addobbo di un certo numero di metri quadrati.
Alviani continua a evidenziare alcuni fenomeni per-

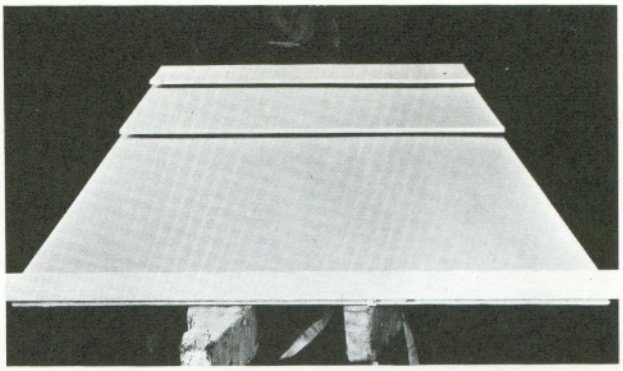


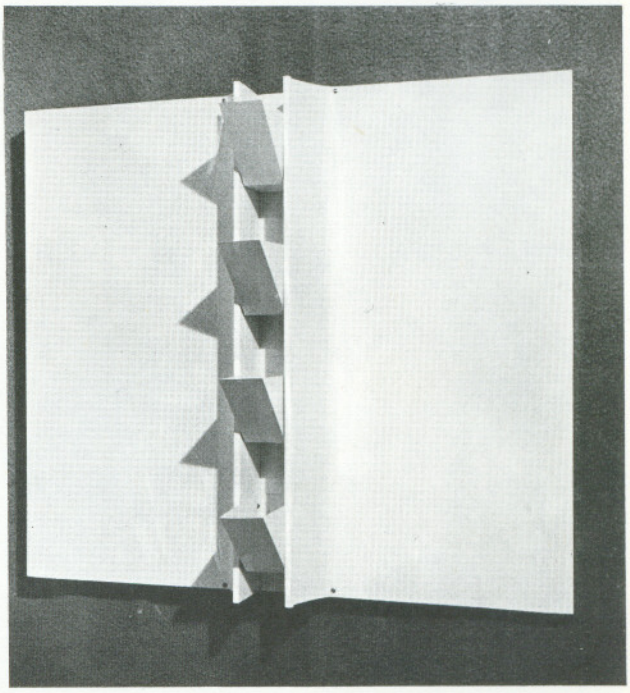
Alberto Biasi

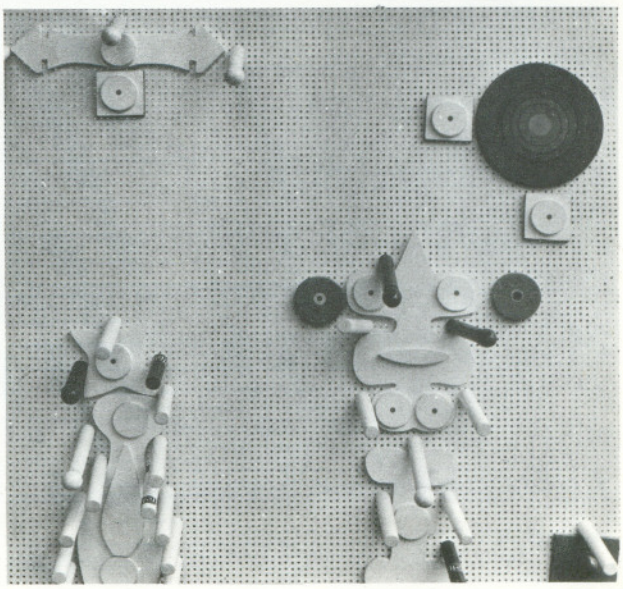
cettivi, quali la riflessione della luce sulle superfici. Questa volta ha disposto sette semicilindri di alluminio speculare, che ruotano lungo il loro asse, entro un contenitore la cui superficie interna è bianca. La sorgente luminosa è schermata: si assiste all'alternarsi di immagini riflesse.
Alberto Biasi, nel suo « spazio — oggetto ellebi »,

Sopra: Carmine Di Ruggiero
Sotto: Alik Cavaliere





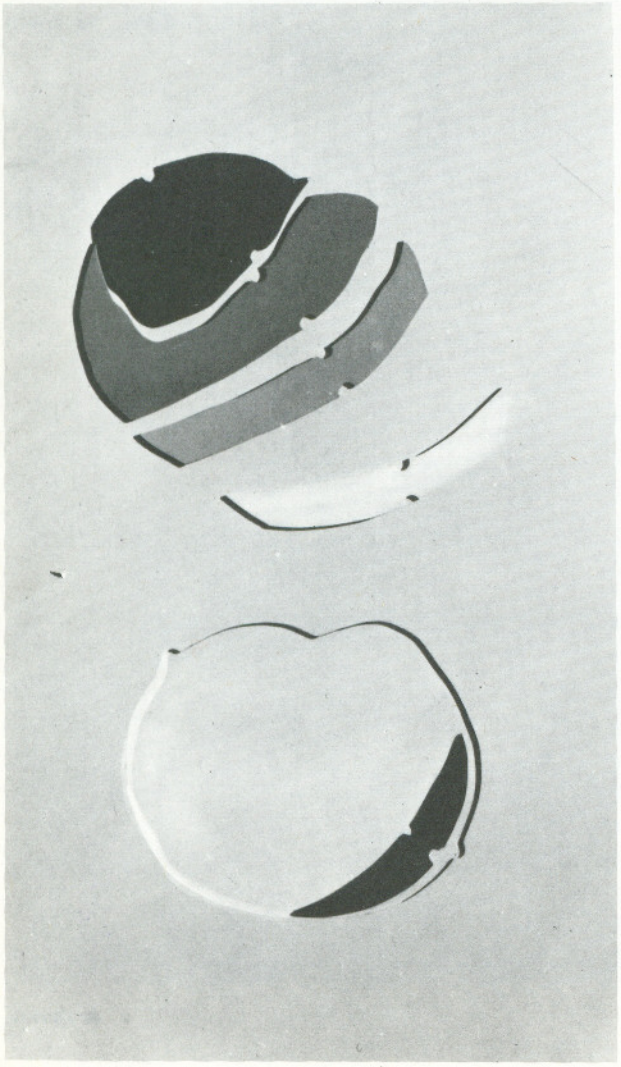


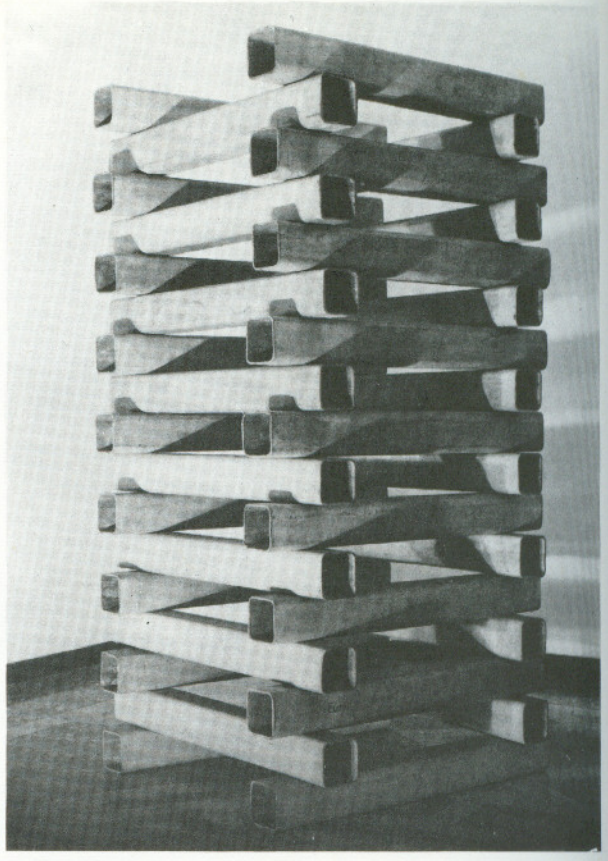


A destra, dall'alto in basso: Sandro De Alexandris, Ettore Innocente, Salvatore Paladino.

Nell'occasione del Festival dei due Mondi, Giovanni Carandente ha allestito a Spoleto una Mostra di giovani romani, nell'ambito della quale Mambor, Tacchi, Festa, Icaro e Mattiacci apparivano in gran forma. Esordiva poi Ettore Innocente che si appropria della realtà anche nelle forme più naturalistiche: tuttavia le proposte che vengono fuori (il gomitolo di spago, la piuma rossa, la scala di scatole, l'album dei F.lli Fabbri) presentano un carattere tra l'allucinato e il sarcastico e una consapevolezza distaccata che li configura come scenici e quindi, se non addirittura come morti, certamente come « ospedalizzabili », « necessari di cura perché trascurati », scrive l'autore stesso. Non va taciuto neanche della ricca mostra organizzata a Venezia da Paolo Marinotti e intitolata « Campo vitale »; essa mette a confronto espressionismo astratto, nuovo realismo e pop-art. Hanno naturalmente la meglio gli americani con le opere di Rauschenberg, Warhol, Rosenquist e Oldenburg.
Altra iniziativa da segnalare, ma sul versante oppo-

Ugo Nespolo





Alighiero Boetti
Enrico Bugli